



VANGELO SECONDO LUCA

1. IL PRIMATO DELL'AMORE E IL BUON SAMARITANO

📖 ²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». ²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così». (Lc 10,25-37)

✍ ASPETTI LETTERARI

- Il brano di Lc 10,25-37 sottolinea la centralità dell'amore (*agape*) e ne raffigura la sua traduzione concreta mediante la parabola della carità vissuta da un samaritano nei riguardi di un giudeo. Il testo si articola in due parti: il dialogo tra Gesù e il dottore della Legge (vv. 25-28) e la narrazione della parabola (vv. 29-37).

Luca mette in scena un dottore della Legge in dialogo con Gesù (v. 25). E' facile vedere anticipato in questo dialogo il parallelo tra il dottore della Legge e i due clericali (sacerdote e levita) della parabola, mentre la figura di Gesù richiama parallelamente quella del Samaritano. Nella provocatoria domanda: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Il dottore solleva un problema delle scuole rabbiniche del tempo: nel contesto dei 613 precetti della legge, quale doveva essere considerato il più importante? Probabilmente il maestro, dietro questo quesito, voleva verificare la correttezza di Gesù nei riguardi della Legge per poi trovare capi di accusa. La risposta del Gesù si traduce in una domanda: «cosa vi è scritto? Cosa vi leggi?» (v. 26). In tal modo l'interlocutore è costretto lui stesso a rispondere: la priorità dell'amore di Dio (Dt 6,4) unito a quello per il prossimo (Lv 19,18). L'unione di queste espressioni circa l'amore, cuore del messaggio neotestamentario, conferisce alla risposta del dottore un valore programmatico.

- La domanda ulteriore del rabbino non si fa attendere: «chi è il mio prossimo?». Questa domanda è posta nella prospettiva del quesito iniziale: «cosa fare per ereditare la vita eterna» (v. 25) con cui il dottore ha aperto il dialogo. Gesù terminerà la parabola riprendendo lo stesso tema: «fa' questo e vivrai!» (v. 37). Ma il problema è quello di capire «chi è il mio prossimo» (v. 29: *tis estin mou plesion*), nel senso dell'individuazione non tanto di «chi devo amare?», quanto di «chi mi ama?». Per l'ebreo il prossimo è il connazionale, è uno con cui si ha qualcosa in comune, in quanto è membro del popolo eletto. Gesù apre al maestro della Legge una nuova prospettiva di «prossimità», raccontando una delle più belle parabole del vangelo, capolavoro letterario e narrativo. La prossimità è segnata dalla vicenda dell'imprevista miseria dell'uomo (chi è? un esseno?) che incappa nei briganti (chi sono?). Sulla strada del malcapitato incrociano il passaggio di due rappresentanti della Legge, che lo evitano e un mercante samaritano che lo soccorre, facendosi prossimo del ferito. Gesù traduce una pagina di cronaca locale in splendida icona di carità, nella quale è centrale la dimensione del «fermarsi» e del «farsi compagno di strada e di vita» dell'uomo!

- La dinamica narrativa rivela il passaggio da una concezione legalistica ad una concezione «agapica» dell'esperienza religiosa. Una prima immagine cara a Luca: la scena si colloca nel bel mezzo di una strada, di un cammino, di un percorso che si apre al futuro. Sulla strada si presentano i due rappresentanti del giudaismo ufficiale: un sacerdote e un levita. Essi passano di lì «per caso». Per entrambi l'evangelista usa lo stesso schema narrativo: «vedendolo», «passò oltre dall'altra parte» (vv. 31-32: *idōn antiparēlthen*). Il sacerdote e il levita

interpretano il comandamento della Legge secondo una prospettiva formale, vanificando l'amore per Dio. In realtà non soccorrendo l'uomo della strada essi non realizzano la Legge che pretendono di osservare. Una Legge intesa così non porta a Dio, ma allontana l'uomo da Dio (cf. Lc 11,45-52). La forza evangelica della parabola è contenuta nella svolta provocata dall'azione del «samaritano», nemico storico dei giudei (ancora di più se il malcapitato era un eseno!). Anche il samaritano è osservante della Legge, ma «vede e ha compassione» (vv. 33.37) per l'uomo ferito, al di là della sua nazionalità, del colore, della cultura, della religione e dello stato sociale.

- La descrizione del comportamento del samaritano è riportata nei minimi particolari. I verbi lucani vanno intesi come i *10 verbi dell'amore*. Essi sono un crescendo vorticoso che esprime la totale donazione dell'uomo straniero nei riguardi del malcapitato: lo vide (1), ne ebbe compassione (2: *esplagchnisthe*), gli si fece vicino (3. *proselthon*), gli fasciò le ferite (4. *katedosen ta traumata*), versò olio e vino (5. *epicheon elaion kai oinon*), lo caricò sul cavallo (6. *epibibasas de auton epi ton idion ktēnos*), lo condusse alla locanda (7. *ēgagen auton eis pandocheion*) si prese cura di lui (8. *epemelēthē autou*), pagò di persona (9. *edōken duo dēnaria*), con l'impegno di «ritornare» (10) per seguirne la convalescenza.

- La novità di questo incontro è sconvolgente: l'anonimo samaritano si fa solidale, uno con il mistero del dolore e della *kenosi* dell'uomo ferito. Non fugge via, non si formalizza, non scende a compromesso: ma è lì, accanto all'uomo solo e vicino alla morte. Egli dimentica se stesso, i suoi affari, i suoi progetti per mettersi a disposizione di quel sofferente. Egli «deve fermarsi» davanti al dolore e al bisogno dell'uomo! Deve trovargli una casa per poter riacquistare la vita. Egli ha scelto di divenire il prossimo!

✚ Messaggio teologico

- La storia del «buon samaritano» allude solo alla fine alla casa, parlando dell'ospitalità presso la locanda (*pandocheion*), ma tutta l'attenzione è centrata sul «fermarsi compassionevole» del samaritano di fronte all'uomo ferito nella via. La domanda sul comandamento più importante della Legge implica il dovere del discernimento e la necessità di individuare criteri chiari ed adeguati. Gesù invita il maestro della legge a «fare sintesi» unendo i due comandamenti dell'amore per Dio e il prossimo ed ottiene la risposta giusta. Colui che cerca con onestà ed impegno la verità, otterrà certamente una risposta. Il rabbino aveva correttamente risposto, ma vuole mostrarsi giusto (v. 29: *dikaiōsai eauton*) e la sua domanda va oltre la conoscenza, in quanto tocca il problema del «senso» da dare alla parola amore (*agapē*): chi mi potrà amare come «prossimo» di me stesso? Gesù lo invita a passare dal livello teorico della lettera della Legge a quello concreto del «come» si diventa prossimo. La parabola possiede una forte valenza allegorica, notoriamente elaborata nella tradizione patristica, che siamo chiamati a rileggere nella nostra vita.

- La strada è il luogo dell'indifferenza, che nel racconto diventa luogo della «differenza» nel rapporto con Dio e con il prossimo. La via del samaritano rappresenta come un incrocio che fa incontrare Dio nel fratello bisognoso e il fratello bisognoso in Dio. La congiunzione dell'unico comandamento dell'amore esprime tutto il realismo dell'incarnazione ed insieme il mistero trascendente della salvezza. Dunque c'è un unico movimento per incontrare Dio-amore, quello di fermarsi davanti all'uomo e alle sue attese e di vivere ed accogliere il suo destino di felicità.

- Nella parabola c'è come un dissolversi di un personaggio nell'altro, quasi una sovrapposizione progressiva in cui l'uno si fa l'altro fino a diventare tutti un'unica persona. Il dottore della legge, insieme al sacerdote e al levita, è chiamato ad identificarsi con l'uomo mezzo morto e a sentire tutta la misericordia e la solidarietà del samaritano. L'amore vince, crea ponti, è parola di speranza, trasforma il cuore, ti concede il dono di una prossimità impensata.

- Sarebbe un errore interpretare la nostra pagina lucana in chiave precettistica e moraleggiante. Quella di Gesù non va intesa come una risposta etica, ma come un invito alla conversione, a cambiare prospettiva di vita e permettere alla Parola di incarnarsi nell'oggi della nostra storia. «Va' e anche tu fa' lo stesso», cioè diventa la possibilità concreta di dare vita alla logica dell'amore. Non già un semplice atto di amore, generato dall'entusiasmo o dall'urgenza, bensì una prospettiva vocazionale totalmente segnata dall'orizzonte della carità, secondo cui questa nuova logica trasforma la strada in «casa», la solitudine si fa compagnia, il dolore viene consolato, la lontananza diventa prossimità, la diversità si apre alla comunione, la speranza di salvezza si traduce in realtà.

Dal manuale:

cf. G. De VIRGILIO, *Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli. Tradizione, Redazione, Egesi, Teologia*, Edusc, Roma 2021, 358-369.